

*“Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”*

Credo di avervi già detto qualche altra volta che, con Gesù, vince chi perde e obiettivamente questa cosa piace poco a noi esseri umani. Probabilmente è questo il motivo per cui il nostro Gesù ha pochi veri amici!

Il seguire Cristo è un morire per vivere e questo, che ci piaccia o meno, è una realtà. Siamo di fronte ad una delle più forti contraddizioni del Vangelo.

La domanda nasce spontanea: se Dio è amore perché oggi il Vangelo ci parla di morte in correlazione con la vita? Nessuno sano di mente si sognerebbe di mettere questi due verbi sullo stesso piano, anzi il morire, in questo caso, è addirittura su un livello decisamente superiore perché è considerato il passaggio obbligato per vivere.

Ma Dio è VITA! Quando il Vangelo ci parla di *morire* non si riferisce alla vita fisica, ma a quella spirituale. Si tratta di un morire dell'uomo vecchio, cioè di quella persona che si era prima dell'incontro con Cristo e che dopo non ha più ragione di esistere perché entra in contrasto con ciò che si è incontrato: L'AMORE!

Seguire Lui è decidersi a mettere da parte le nostre meschinerie per “gettarsi” nell'avventura cristiana, la quale solo così non sarà più costituita da formule vuote e sterili, ma da un impegno instancabile per la costruzione di un mondo nuovo.

*“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso” (16,24).*

Siamo al primo annuncio della Passione di Gesù. Per i discepoli sarà stato un fulmine a ciel sereno. Li intristisce e addirittura irrita il caro Simon Pietro che, forte della promozione appena ottenuta sul campo (10,17), cerca di far ragionare il Maestro ma ottiene solo un durissimo rimprovero che sembra sconfessare la sua leadership (16, 21-23).

Quel giorno Gesù è come un fiume in piena. Dopo aver parlato del suo destino, descrive anche quello dei discepoli: rinnegare se stessi, prendere la croce, perdere tutto, anche la vita. Parole troppo pesanti e difficili da digerire. Un ideale che contrasta radicalmente con le speranze che ogni uomo porta nel cuore. Gesù non fa sconti. Prendere o lasciare.

Non si può essere cristiani *part time*, scegliendo di volta in volta secondo la regola della convenienza. Chi vive così è come un calciatore che non scende in campo per vincere la partita. Chi decide di appartenere a Cristo, rinuncia ad inseguire i suoi progetti perché si fida di Dio e sa che la *via crucis* si rivela più feconda di tanti altri sentieri, apparentemente vestiti a festa.

La proposta evangelica è, come sempre, molto esigente. Ricordo una frase letta un po' di tempo fa che mi è rimasta nel cuore. Era contenuta in un libro del cardinale François-Xavier Van Thuan, morto in concetto di santità nel 2002, dopo aver sofferto lunghi anni di prigionia per amore di Cristo.

Tra le tante cose bellissime scriveva: *“Se abbandoni tutto ma non hai ancora rinnegato te stesso, in realtà non hai abbandonato nulla”* (La speranza non delude, Città Nuova 1997, n. 3).

Chi si sente amato da Dio è pronto a dare tutto perché sa di non perdere nulla di ciò che è davvero essenziale.

La vita del discepolo si comprende solo in relazione a quella di Gesù. Il discepolo non si deve fermare a prendere la croce perché finirebbe per essere da essa schiacciato. Il segreto sta, dopo aver preso la croce, nell'ANDARE con essa sulle spalle DIETRO AL MAESTRO.

I cristiani non sono eroi che sprezzano il pericolo ma umili discepoli che si fidano del proprio maestro fino alla fine certi che non saranno abbandonati. Il discepolo mette il piede esattamente sull'orma dove l'ha posta pochi istanti prima il suo Maestro. Non cammina da solo, non si fida di se stesso e non abbassa mai lo sguardo verso la terra... cammina guardando il cielo.

Non c'è fallimento per chi confida in lui!